

Centosettantacinque anni. Tanti tra musica e brindisi ne ha festeggiati questa estate l'Hotel Vittoria di Sorrento. E infatti era il 1834 quando ha avuto i natali.

Pensate: il 1834! Un'epoca in cui il mondo attuale non poteva assolutamente esser previsto.

Allora a Napoli regnava Ferdinando II, sul soglio pontificio sedeva Gregorio XVI°, Mazzini aveva appena fondato la Giovane Europa, da non molto era uscita la prima edizione dei Promessi Sposi, Perkins aveva inventato il frigorifero. E a Sorrento? Che succedeva a Sorrento? Oh, Sorrento non era ancora stata sventrata dall'apertura di Corso Italia, il centro storico compatto si abbarbicava alla cattedrale col suo reticolo di stradine e supportici, intorno a perdita d'occhio spaziavano aranceti e limoneti (già, la civiltà del cemento era di là da venire), per cui, inebriati dai profumi, i viaggiatori tornando ai loro paesi alimentavano il mito della città meravigliosa, trasformandola in oggetto privilegiato dell'immaginario collettivo.

Insomma: è nel 1834 che tutto ha inizio. Ma, attenzione, all'epoca l'albergo non aveva ancora acquisito né il nome né l'ubicazione attuale. Le sue origini derivano infatti dall'antica pensione Rispoli in 'Piazza fuori le mura': una pensione che, sebbene non fastosa, era spesso prescelta dagli stranieri sbarcati a Sorrento nel corso del grand-tour. Il trasferimento nella sede attuale avvenne a fine secolo in seguito a un provvidenziale matrimonio che apparentò i Rispoli a un'altra storica e gloriosa famiglia di albergatori, i Fiorentino, proprietari di una locanda a via della Pietà, e al conseguente acquisto di un agrumeto prospiciente il mare. Sorsero così una dopo l'altra le strutture che a tutt'oggi accolgono il visitatore, e cioè i due padiglioni con al centro il caratteristico chalet svizzero (che non stupisca l'elveticità della sua sagoma: uno dei fascino della dimensione alberghiera sta proprio nella contaminazione, nell'ibridazione degli stili, un amalgama da cui sprigiona un pot-pourri di suggestioni). A queste strutture a inizio novecento si aggiungerà "Villa Caporiva".

E il nome "Vittoria"? Oh, scrive Nino Cuomo, da tutti ritenuto il massimo esperto di "sorrentinità", si trattò di un omaggio alla grande regina inglese la cui personalità imperiosa improntò di sé un'epoca intera. Insomma un nome che evoca la potenza e il prestigio per un impianto che fin dai primordi della sua attività risultò eccezionale. Eccezionale per la collocazione (situato com'è a stretto contatto con la natura, a strapiombo sul mare, in mezzo a un incantato giardino di Alcina, ma al tempo stesso nel cuore di Sorrento, perché l'ingresso è da piazza Tasso), eccezionale per la scenografica magnificenza dei suoi ambienti (in cui si concentrano tutti i lussi, le ricercatezze, le delizie che servono a coccolare l'ospite). E allora è naturale che in virtù di tali eccezionalità dal Vittoria i personaggi famosi siano stati attratti come le mosche dal miele. Per cui senza timor di esagerare si può dire che per le sue sale e gallerie sia passata la storia, non solo di Italia, ma del mondo. Lunghissimo, a snocciolarlo per intero, sarebbe l'elenco delle teste coronate che vi hanno soggiornato: da Vittorio Emanuele III e dalla regina Margherita che da Sorrento amava inoltrarsi a esplorar la costiera (una lapide ricorda il suo passaggio per Pastena, minuscola frazione di Massa Lubrense) ai reali di Svezia (innamorati pazzi del Sud), dai principi di Galles al re del Siam, da Sissi, l'imperatrice triste che ha ispirato tanta letteratura alla principessa Margaret che vi è venuta nel 1949 a tentar di

dimenticare le pene d'amore (e incantò tutti con la malinconica bellezza dei suoi occhi). Poi, gli artisti. Tanti. A cominciare da Wagner che qui completò il Parsifal (della cui musica siamo quindi debitori non solo ai fascini di Ravello, ma anche a quelli, altrettanto superlativi, di Sorrento), e qui, nel 1876, ricevette la visita di Nietzsche (ma, è sempre Nino Cuomo a erudirmi, dopo alcuni giorni tra loro scoppiò un fatale "alterco", dopo il quale "i due grandi troncarono ogni rapporto"). E, accanto a Wagner, dobbiamo menzionare Verdi (ci venne da solo o con l'amata Giuseppina?), e soprattutto, Caruso. Il cui ricordo al Vittoria è molto sentito, sia perché la suite ove visse è rimasta intatta, sia perché sulle sue tracce vi sono approdati Pavarotti e Lucio Dalla (che ha scritto una famosa canzone intitolata appunto "Caruso"). E non è finita: del Vittoria son stati ospiti uomini di scienza come Marconi e Antonio Cardarelli, e una quantità di attori (basti citare i De Filippo, Totò, la Loren).

In conclusione un luogo prego di memorie e fantasmi. E tuttavia, credo sia chiaro, l'unicità del Vittoria non si esaurisce certo in questa pervasiva e struggente sopravvivenza del passato. Perché, anche se intorno il territorio ha cambiato volto e Sorrento non è più quella d'antan, qui il tempo si è fermato e, come al pellegrino di allora, al visitatore odierno batte più forte il cuore quando, passando sotto un trionfale arco di glicini, imbocca il viale di accesso che diritto si allunga a fendere il parco: un parco in cui si assommano tutte le civetterie elaborate nel corso dei secoli dall'arte dei giardini. Con piacevolezze supplementari: l'aranceto dove tra alitar di farfalle e frinir di cicale il traffico della città pare lontano anni luce, l'azzurra piscina ovale su cui veglia un pino secolare e, ammaliante oltre ogni dire, il terrazzo panoramico che, scrive Giuliana Gargiulo, è una vera "oasi di silenzio, dove trattenersi... a contemplare..."